

Pur gelosi delle loro tradizioni culturali (e nella nostra città agisce una compagnia teatrale ebraica, composta da dilettanti, che utilizza una sala pubblica in cui si esibiscono anche altre compagnie), gli ebrei sovietici tendono sempre più ad una completa assimilazione rispetto al resto della popolazione. Perciò i sentimenti degli ebrei sovietici in occasione del conflitto arabo-israeliano non sono stati differenti da quelli dei sovietici di altre confessioni religiose e da quelli dei sovietici non appartenenti ad alcuna confessione ed atei, che sono la stragrande maggioranza della popolazione sovietica.

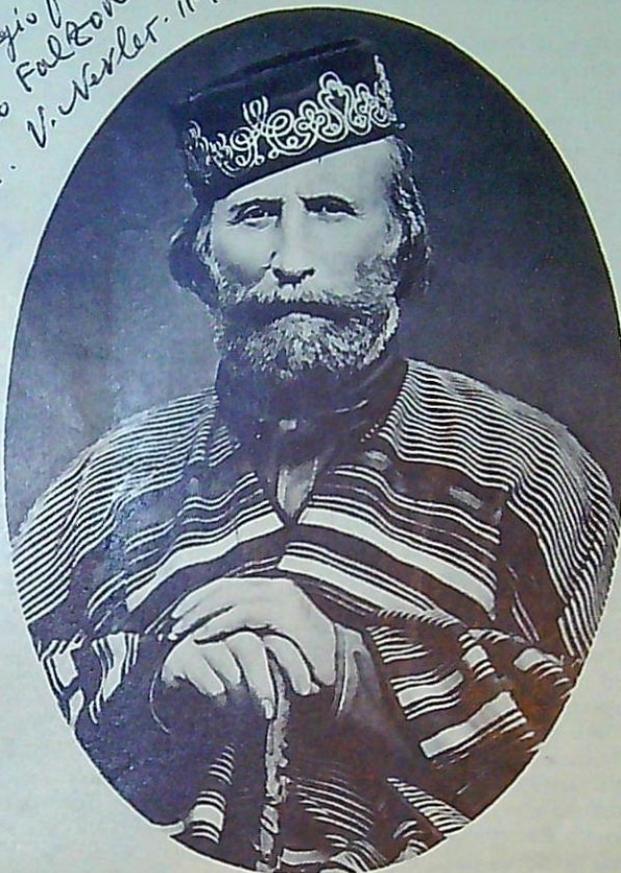
« I giovani poi, tendono sempre più ad allontanarsi dalla religione: non si tratta solamente del fatto che, piuttosto che indirizzarsi verso lo studio rabbinico, preferiscono orientarsi verso la fisica o la chimica o l'ingegneria ed inserirsi così organicamente nella società che li circonda; si tratta anche di un distacco, sempre più accentuato, dalla religione e dalle stesse tradizioni ebraiche ».

E' questo un processo — è la conclusione cui ci sembra di poter giungere — inarrestabile, soltanto molto parzialmente provocato da pressione esterna, e molto più dalla naturale logica della società sovietica, che si sviluppa in senso moderno. Rimangono aperti i problemi connessi con la « nazionalità » che caratterizza gli ebrei sovietici (come i georgiani o i moldavi, gli armeni o i kazachi, i lettoni o gli ucraini di questo Stato federativo plurinazionale) e che si riferisce ad un gruppo etnico il quale, al contrario degli altri, non dispone di unità geografica (ma l'avv. Blumel ci ha detto che, avendo posto la domanda ad Ehrenburg, il quale era se mai altri « assimilato », il celebre scrittore ebreo gli rispose che se l'indicazione della nazionalità diventasse in URSS facoltativa, neppure il dieci per cento degli ebrei sovietici vi rinuncierebbero); e rimane, nonostante le tranquillanti dichiarazioni sopra riferite, il turbamento, la lacerazione che una situazione come quella creatasi nel Vicino Oriente, col conflitto tra Arabi e Israeliani, non può non recare nell'animo degli ebrei sovietici, o almeno di molti tra essi. Ma si tratta di problemi, come già si è accennato, molto ardui e complessi, di una situazione, anche, contraddittoria, che qui non si intende affrontare. Il nostro intento, molto più modesto e limitato, è stato soltanto quello di recare una testimonianza veridica e diretta, che potrà forse contribuire a svelenire una polemica in cui troppi elementi di confusione e di provocazione tendono a intorbidare le acque.

PAOLO ALATRI ■

Realta'  
Sovietica gennaio  
1968

*Confindale omaggio  
all'egregio professore  
Giuseppe Falcone - dall'  
autore V. Nevler - 11-4-68.*



# NUOVI DOCUMENTI SUL RISORGIMENTO

Storia

di Vladimir Nevler

Tra i documenti che vanno sotto il nome del noto esponente tedesco del movimento operaio Johann Becker, conservati nell'archivio dell'Istituto di Marxismo-Leninismo di Mosca, ho trovato alcune lettere di Giuseppe Mazzini che, a mio parere, possono contribuire alle ricerche sulla politica condotta dall'agitatore genovese. Si sapeva dell'esistenza della lettera al Becker, in data 16 giugno 1861, ma non si conosceva il suo testo completo, ritenendo che l'originale fosse an-

dato disperso. Nel 71° volume delle opere e delle lettere del Mazzini, infatti, di questa lettera sono pubblicati soltanto alcuni brani. Mancano, ad esempio, il primo e gli ultimi due paragrafi; anche le parti centrali hanno subito « tagli ». Dalla nota redazionale del volume si rileva che la lettera del Mazzini fu riprodotta in base ad un volantino stampato col metodo litografico, che riportava anche la risposta del Becker. Per motivi ignoti, dai quali non possono esse-

## RISORGIMENTO

re escluse esigenze cospirative, ai due documenti furono apportati, in sede di redazione del volantino, quei grandi tagli di cui più sopra si fa cenno.

Così come per le lettere di Garibaldi e di altri esponenti del Risorgimento (da me già pubblicate su «Realtà Sovietica»), ritengo che questa lettera, nel suo testo integrale (doc. numero 1) sia di notevole valore scientifico. In essa, il Mazzini si esprime a favore dell'avvicinamento dei popoli italiano e tedesco e per le unificazioni dei due paesi mediante le lotte dei rispettivi popoli; afferma la sua fiducia nei destini unitari delle due nazioni e non manca di profetare la caduta della monarchia una volta che Roma sia liberata. Il Mazzini poi si scaglia contro Napoleone III che ha già cominciato a far credere di essere un difensore degli interessi italiani. E' noto come queste posizioni antibonapartiste fossero approvate da Marx e da Engels.

Nel messaggio mazziniano sono poi sottoposte a severa critica le dichiarazioni sciovinistiche di esponenti di circoli borghesi tedeschi. Affermavano costoro che il Reno dovesse essere difeso sulle rive del Po e del Mincio e che la difesa della Germania esigeva che l'Austria mantenesse sotto il proprio controllo le fortezze del «quadrilatero» (Peschiera, Verona, Legnago e Mantova).

Le opinioni del Mazzini coincidono, come si vede, con quelle espresse da Federico Engels nel suo scritto «Il Po e il Reno», del 1859. Notevole è, a questo proposito, il brano della risposta del Becker alle questioni poste dal Mazzini. Gli rispondeva, infatti, l'amico tedesco di essere perfettamente d'accordo: «Ripetiamo ai nostri compatrioti — precisava — ciò che avete così bene espresso nella Vostra lettera: il pericolo per l'Italia, per la Germania, per l'Europa è l'imperialismo...». Il Becker assicurava in quell'occasione il Mazzini che ove la guerra per la liberazione di Venezia si fosse iniziata senza l'alleanza tra i Savoia e la Francia imperiale, i democratici tedeschi avrebbero formato legioni per combattere a fianco dei soldati italiani.

Il Mazzini parla anche della legione tedesca. E' noto che il Becker, a questo proposito, si rivolse a più riprese tanto all'agitatore genovese quanto a Giuseppe Garibaldi. Nell'ottobre del 1860, infatti, Johann Becker giunse a Caserta dove ebbe alcuni incontri con il generale. Ma il glorioso periodo delle battaglie garibaldine si era già



Una rara foto di Giuseppe Mazzini.

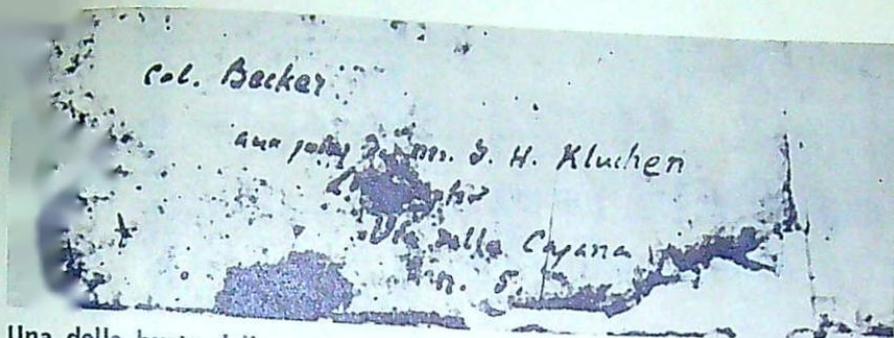
concluso, l'unificazione del Mezzogiorno con il regno piemontese si era già avuta, lo stesso Garibaldi si apprestava ad andarsene a Caprera. Fu in quelle occasioni che l'eroe nazionale italiano consigliò al Becker di dedicarsi alla preparazione del quadro dirigente della legione tedesca, per l'anno successivo.

Riguardo alla lettera del Mazzini al Becker, dell'11 luglio 1861 (doc. n. 2), occorre rilevare prima di tutto che essa non è scritta di pugno dall'autore quantunque la firma sia del Mazzini in persona. Come si deduce dal documento stesso, il Mazzini, a quel tempo, era ammalato. Tuttavia, sebbene mediante terzi, manteneva con l'esponente tedesco una corrispondenza assai intensa. Il Krämer di cui si parla nel messaggio è il noto esponente delle Trade Unions britanniche, che fu in seguito membro del

Consiglio generale della I Internazionale.

Interessante e inedita è anche la lettera del Mazzini al democratico italiano Antonio Danesi, da Forlì (doc. n. 3). Purtroppo non disponiamo dell'originale ma soltanto di una copia, scritta da mano ignota. E' stata redatta poco prima dell'insurrezione polacca del 1863-64 e vi è riportata soltanto la parte concernente gli eventi di Polonia. Sul margine del foglio vi è una nota: «Per Saffi». Si tratta, ovviamente, del triumviro della Repubblica Romana del 1849.

Si deduce dal documento che il Mazzini manteneva contatti di amicizia con i rivoluzionari polacchi dai quali veniva tenuto al corrente delle loro cose. L'agitatore genovese non cessò mai dal mettere in guardia gli amici polacchi dai pericoli di un'azione prematura ed affrettata e da tutto



Una delle buste della corrispondenza tra Mazzini e il Colonnello Becker.

ciò che avrebbe potuto portare alla liquidazione del partito rivoluzionario. Amico e ammiratore di Aleksandr Herzen, il Mazzini si pronuncia poi per la fratellanza dei popoli polacco e russo e per azioni rivoluzionarie comuni contro l'autocrazia, non mancando di sottolineare il «deplorabile fatto», cioè l'uccisione «per errore» da parte di insorti polacchi, di alcuni ufficiali e soldati russi «pronti ad unirsi» ai rivoluzionari di Polonia. Il Mazzini osserva che l'accaduto si è riflesso negativamente sullo stesso corso dell'insurrezione.

Nella stessa lettera, il leader italiano tratta del «lavoro che abbiamo svolto nell'esercito russo sotto la parola d'ordine "Terra e libertà" (che ha dato importanti risultati». Il Mazzini, nel manifesto ai patrioti italiani, del febbraio 1863, aveva affermato che «il partito nazionale in Russia è ostile all'autocrazia, si trova in aperta alleanza con noi ed è legato fraternamente al partito nazionale polacco». Il documento si conclude con l'espresso convincimento secondo il quale la iniziativa dei democratici italiani, sulla prospettiva della rivoluzione, «sarebbe stata una iniziativa europea».

Inedita è, infine, anche la lettera inviata da Giuseppe Dassi a Herman Jung, Presidente del Congresso Internazionale operaio di Ginevra.

Il Dassi, che già prima del 1848, partecipò alla creazione delle prime associazioni operaie di mutua assistenza, fu nel 1860 segretario generale del governo rivoluzionario di Napoli, capeggiato da Giuseppe Garibaldi. Nel 1866, gli operai di Cerignola lo elessero delegato al primo congresso dell'Internazionale. Da notare che Garibaldi fu il presidente onorario perpetuo dell'Associazione operaia di Cerignola, e Dassi il suo vice.

Fu Garibaldi in persona che pregò il Dassi di inviare un messaggio a Ginevra. Quel messaggio giunse sul Lemano quando il Congresso aveva già ultimato i suoi lavori ma lo lessero i membri del Consiglio, eletti durante le assise, i quali incaricarono il

segretario generale, Jung, di esprimere a Garibaldi, tramite il Dassi, il ringraziamento per l'adesione e il saluto. Ecco il testo della lettera, inviata dal Dassi allo Jung:

Napoli, 16 settembre 1866  
92 Riviera di Chiaja

Fratello,

mi giunge, in questo momento, da Cerignola (Puglia) un telegramma, che mi avverte essere stato delegato a rappresentare le Società operaie di Cerignola a codesto «Congresso Internazionale degli operai».

Appena avrò il diploma, ve lo spedirò. Intanto vi prego dirmi, quanto tempo potrà ancora durare il Congresso, onde potermi mettere in viaggio alla volta di costà per assistere alle vostre sedute.

E' inutile dirvi quale interesse io ponga in questi importanti Congressi. Basterà sappiate lavorare io da oltre venti anni per gli operai; essere uno dei fondatori della Società operaia di Napoli, di averla rappresentata ai vari «Congressi generali» di Firenze, di Parma, di Napoli di cui fui eletto vice-Presidente. Sono eziandio «Vice-Presidente onorario perpetuo» della Società generale di Napoli e delle principali Società operaie di Italia.

Nel mentre mi congratulo seco voi per essere stato eletto presidente del Congresso, e coi nostri fratelli operai di avervi eletto; vi prego di aggradire anche le cordiali felicitazioni del nostro amico Garibaldi, il quale esulta nel vedere riuniti in uno solo famiglia gli operai del mondo.

Io sarò felice di potere trasmettere a Garibaldi, presto ora in Caprera, i vostri saluti. Ebbi da lui l'altro ieri una sua affettuosissima lettera, piena di amore per il popolo.

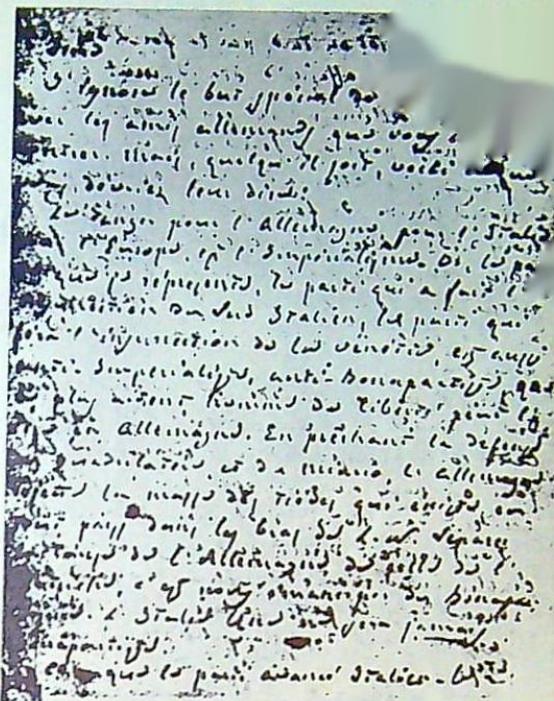
Dagli operai, oggidi, dipende la libertà e la salute della nazione.

Stringete la mano agli operai tutti e credetemi, con abbraccio fraterno.

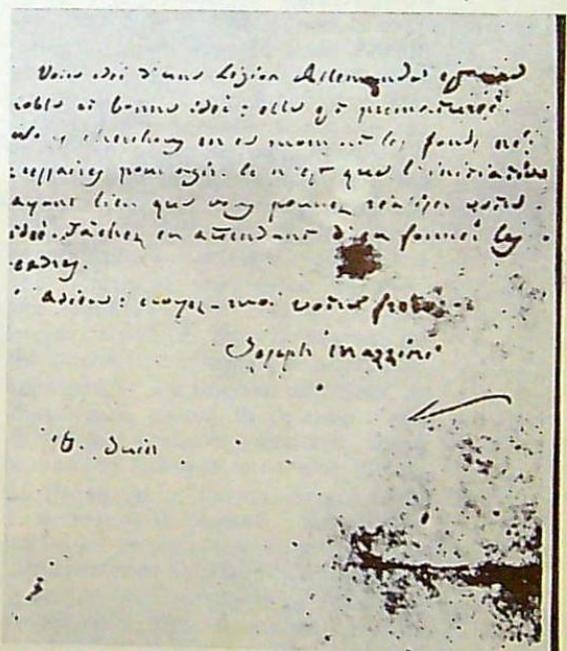
Vostro Gius. Dassi

On. Jung, Presidente del Congresso Internazionale operaio di Ginevra.

VLADIMIR NEVLER ■



Lettera di Giuseppe Mazzini a Johann Becker in data 16-6-1861 (doc. n. 1).



Sotto: copia della lettera inviata da Mazzini a Antonio Danesi (doc.n.3).

impresa, di natura à l'onneur de l'importance à l'insurrection. La Pologne sera toujours prête. Vaillans. Le travail que nous avons fait dans l'armée russe avec la formule: La terre et la liberté, donne des résultats importants et qui augmentent chaque jour. Ses flottes méridionales, de la Sibirie à l'Inde, sont préparées, et un mouvement de la Sibirie, combiné avec le nôtre, contre l'Austrie, déterminerait sans aucun doute celui de la Hongrie. Ses flottes protègent le provisoire avec intention et sans le but d'attendre les événements possibles. Notre initiative était une initiative sure nous.